



Tesori che ci fanno felici

Una volta un uomo molto povero chiese a Dio: *“Perché sono così povero?”*.

Dio gli rispose: *“Sei povero perché non pratichi la carità”*.

“Ma come posso praticare la carità se non ho niente da dare?” si lagnò il pover'uomo.

Dio rispose: *“Hai cinque grossi tesori che puoi condividere con gli altri?”*. *“Io? Cinque tesori? Dove li vedi mai?”*.



*“Figlio mio, per prima cosa hai il tuo **volto**. Puoi condividere e distribuire il tuo sorriso: è gratuito e fantastico e ha effetto sorprendente sugli altri.*

*Secondo, tu hai i tuoi **occhi**, puoi guardare gli altri con sguardo pieno di amore e bontà. Si sentiranno felici.*

*Terzo, hai la **bocca**, con questa bocca puoi dire cose carine agli altri, parlare bene, farli sentire valorizzati. Diffondi gioia come positività.*

*Poi, hai un **cuore**. Con il tuo cuore amorevole puoi desiderare la felicità per gli altri. Far sentire agli altri quanto ti fa felice la loro presenza. Tocca le loro vite.*

*L'ultimo tesoro che possiedi è il tuo **corpo**. Con questo corpo puoi fare molte cose buone per gli altri. Aiuta le persone che hanno bisogno. L'aiuto è non solo denaro, anche un piccolo gesto può curare, illuminare le vite. E guarire i cuori feriti.*

Vedi? Sei ricchissimo!”.

«**Chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso**» (Mc 10,15). Il discepolo non deve solo servire i piccoli, ma *riconoscersi lui stesso piccolo*. Sapersi piccoli, sapersi bisognosi di salvezza, è indispensabile **per accogliere il Signore**. È il primo passo per aprirci a Lui. Spesso, però, ce ne dimentichiamo. Nella prosperità, nel benessere, abbiamo l'illusione di essere autosufficienti, di bastare a noi stessi, di non aver bisogno di Dio.

Questo è un inganno, perché **ognuno di noi è un essere bisognoso, un piccolo**.

Dobbiamo cercare la nostra propria piccolezza e riconoscerla. E lì troveremo Gesù.

Nella vita **riconoscersi piccoli** è un punto di partenza per diventare grandi. Se ci pensiamo, cresciamo non tanto in base ai successi e alle cose che abbiamo, ma soprattutto nei momenti di lotta e di fragilità. Lì, nel bisogno, maturiamo; lì apriamo il cuore a Dio, agli altri, al senso della vita. Apriamo gli occhi agli altri. Apriamo gli occhi, quando siamo piccoli, al vero senso della vita. Quando ci sentiamo piccoli di fronte a un problema, piccoli di fronte a una croce, a una malattia, quando proviamo fatica e solitudine, non scoraggiamoci. Sta cadendo la maschera della superficialità e sta riemergendo la nostra radicale fragilità: è la nostra base comune, il nostro tesoro, perché **con Dio le fragilità non sono ostacoli, ma opportunità**.

Una bella preghiera sarebbe questa: *“Signore, guarda le mie fragilità ...”* ed elencarle davanti a Lui. Questo è un buon atteggiamento davanti a Dio.

Infatti, proprio nella fragilità scopriamo **quanto Dio si prende cura di noi**.

Il Vangelo dice che Gesù è tenerissimo con i piccoli: «prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro». Le contrarietà, le situazioni che rivelano la nostra fragilità sono occasioni privilegiate per fare esperienza del suo amore.

Lo sa bene chi prega con perseveranza: nei momenti bui o di solitudine, la tenerezza di Dio verso di noi si fa - per così dire - ancora più presente.

Quando noi siamo piccoli, la tenerezza di Dio la sentiamo di più. Questa tenerezza ci dà pace, questa tenerezza ci fa crescere, perché Dio si avvicina col suo modo, che è vicinanza, compassione e tenerezza. E quando noi ci sentiamo poca cosa, cioè piccoli, per qualsiasi motivo, il Signore si avvicina di più, lo sentiamo più vicino. Ci dà pace, ci fa crescere.

Nella preghiera il Signore ci stringe a sé, come un papà col suo bambino.

Così diventiamo grandi: non nell'illusoria pretesa della nostra autosufficienza - questo non fa grande nessuno - ma nella fermezza di **riporre nel Padre ogni speranza.**

Proprio come fanno i piccoli, fanno così.

La felicità non sta nell'aver qualcosa o nel diventare qualcuno; **la felicità vera è stare con il Signore e vivere per amore.** Gli ingredienti per la vita felice si chiamano beatitudini: sono beati i semplici, gli umili che fanno posto a Dio, che sanno piangere per gli altri e per i propri sbagli, restano miti, lottano per la giustizia, sono misericordiosi verso tutti, custodiscono la purezza del cuore, operano sempre per la pace e rimangono nella gioia, non odiano e, anche quando soffrono, rispondono al male con il bene.

I poveri in spirito non vivono per il successo, il potere e il denaro; sanno che chi accumula tesori per sé non arricchisce davanti a Dio. Credono invece che **il Signore è il tesoro della vita, e l'amore al prossimo l'unica vera fonte di guadagno.**

A volte siamo scontenti per qualcosa che ci manca, oppure siamo preoccupati se non siamo considerati come vorremmo.

Ricordiamoci che non sta qui la nostra felicità, ma nell'amore: solo con Lui, solo amando **viviamo sereni.**

fra Vitale